

In queste domeniche dopo la Pasqua la liturgia continua a proporci stralci del discorso di addio di Gesù ai discepoli durante la cena. I suoi gli pongono alcune domande che sono in realtà gli interrogativi che si poneva la comunità di allora, ma che ci poniamo anche noi oggi. A Gesù che aveva detto che tra poco li avrebbe lasciati per andare a preparare loro un posto, Tommaso chiede di conoscere la via per seguirlo e Gesù risponde che lui è la via per arrivare al Padre. Filippo gli chiede di mostrare il Padre e Gesù risponde che chi ha visto lui ha visto il Padre; infine nel testo immediatamente precedente a quello di oggi, Giuda (non l'Iscaiota ma l'altro discepolo) gli chiede: "Signore com'è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" Egli vorrebbe, come noi del resto, che Gesù si manifestasse come il messia atteso, che si facesse conoscere a tutti con la sua potenza e la sua forza, che il Regno promesso si realizzasse qui e subito. Nel brano di oggi c'è la risposta di Gesù, una risposta ben diversa da quella che ci aspettiamo: Dio si rivela all'uomo e nell'uomo che si lascia amare da lui e che risponde al suo amore. La liturgia, ci presenta il brano fuori da questo contesto per prepararci alla festa di Pentecoste ormai prossima ed avviare così la nostra riflessione sull dono dello Spirito Santo

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

Gesù sta spiegando ai suoi che il suo manifestarsi al mondo è nelle loro mani: egli rivelerà il volto di Dio agli uomini attraverso l'amore che essi sapranno vivere, alimentare, diffondere. Per far questo però è necessaria una cosa: amare lui, averlo incontrato, accolto nella loro vita ed osservare la sua parola; è l'unico comandamento che egli ci ha lasciato: amatevi come io vi ho amati. Se i suoi discepoli cercheranno di vivere questo suo comando, il Padre, che è l'Amore, non può far altro che amarli perchè sono suoi, partecipano della sua vita, con lui sono ormai una cosa sola: allora Gesù ed il Padre prenderanno dimora in loro, vivranno all'unisono, saranno inseparabili. L'immagine usata da Gesù è molto forte: prendere dimora, trovare casa: è luogo di familiarità, di affetti, di scambio, di legami forti, in cui uno ha bisogno della vicinanza dell'altro; sembra quasi che lui ed il Padre sentano il bisogno di vivere e condividere con noi questa esperienza di dono ed amore reciproco, che non siano pienamente felici se questo non avviene. Chi è diventato abitazione del Padre e del Figlio ha accolto e fatta sua la parola del Signore, da lui impara a parlare con le sue parole, a giudicare con il suo modo di giudicare, agire come lui, perdonare come lui; si fa attento alle necessità di chi gli vive accanto, al suo bisogno di attenzione, di fiducia, di amore, di ascolto, di "pane"; e sa farsi vicino a chi cerca accoglienza, rifugio, assistenza, pace, libertà. E' la capacità di amare in perdita, senza cercare contraccambio, non innata nell'uomo ma donata dal Padre e dal Figlio, che ora con lui sono diventati una cosa sola e che perciò agisce, parla e ama come solo loro possono fare. Questa è una parola che ci interroga, soprattutto oggi in cui, in nome del Vangelo o di altri segni religiosi si consente all'odio, alla violenza, anche alla guerra. Ci viene rivolta perché verifichiamo se stiamo cercando di agire come lui perchè fare della nostra vita un dono d'amore a servizio degli altri è il solo modo per manifestare al mondo il volto del Dio di Gesù.

Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Chi non ama è colui che non ascolta la sua parola, cioè tutti coloro che scelgono una vita in cui non è l'amore che circola: chi non presta attenzione all'altro, chi pensa solo al proprio tornaconto, chi cerca solo il proprio interesse, chi vive concentrato su se stesso, sui propri interessi, sul proprio benessere. Gesù rassicura che il comando che ci ha lasciato è pienamente condiviso dal Padre perché essi sono una cosa sola, un'identità di pensieri, progetti, desideri; e il suo essere venuto tra gli uomini ha avuto proprio lo scopo di rivelare il grande amore che circola tra lui, il Padre e tutti i suoi e ne fa una "cosa sola"

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Gesù sta concludendo il suo discorso, il suo testamento; è ben consapevole che i discepoli hanno "sentito" le sue parole ma non sono ancora in grado di capirle e annuncia l'invio di Uno

che sarà inviato dal Padre nel suo nome con un compito ben preciso.: Egli *insegnerà ogni cosa*, cioè farà capire nel senso più pieno e completo quanto Gesù ha detto; lo Spirito non rivelerà cose nuove perché Gesù ha annunciato qual è il progetto del Padre e la via per poterlo realizzare, ma aiuterà a scoprire nel tempo tutta la ricchezza che la sua parola per ora rimane nascosta. E' la sua azione continua che garantisce verità e *insegnerà*: la "dottrina della Chiesa" con il passare dei secoli infatti si arricchisce, sviluppa e continua ad aggiornarsi per essere sempre attuale e progredire con la crescita dell'umanità. Il punto di riferimento, ciò che sempre garantisce verità al messaggio di Gesù trasmesso dalla Chiesa è contenuto nella sua Parola, nella Scrittura, che va letta, meditata, attualizzata in ogni tempo. Infatti le conoscenze, gli studi, le situazioni culturali che si evolvono, offrono nuovi strumenti di approfondimento, e fanno sì che essa continui a maturare, approfondirsi, manifestarsi in modo adeguato ai tempi. Altra funzione dello Spirito è quella del "*ricordare*", far emergere dal passato quanto detto e operato da Gesù in modo tale che davanti ad un problema, una situazione nuova, una difficoltà, in cui si trova la sua Chiesa, il suo popolo, sarà lo Spirito che aiuterà a rileggere e ricorrere alla Parola per dare risposte adeguate o suggerire soluzioni opportune. Altra funzione dello Spirito è quella del "*consolatore*", colui che è chiamato vicino, che non lascia soli, non abbandona i suoi ma li segue, li guida, li conforta, dà loro la forza di camminare secondo il progetto di Dio anche in situazioni difficili, o quando è necessario andare contro corrente e in solitudine. Quando guarda al mondo, al pensiero dominante, alle scelte di vita diffuse, il discepolo si chiede se davvero vale la pena di continuare ad andare controcorrente, a testimoniare con fatica un amore che non solo non è corrisposto ma spesso ignorato o addirittura deriso; sono momenti in cui sente l'urgenza di qualcuno che lo sostenga nel suo cammino e lo esorti a continuare, questo è il momento in cui lo Spirito lo affianca, lo con-sola, gli fa sentire la sua presenza e gli dà il coraggio e la forza di andare avanti.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Questo è il dono che Gesù fa a chi lo ama e aderisce alla sua vita: la pace. E' un dono di cui sentiamo estremo bisogno in questi tempi di violenza, aggressività, inimicizia, guerra. Quella di cui parla Gesù è un dono che viene dall'alto, non dalla decisione dell'uomo, ed è legata alla presenza di Cristo. Non si tratta della pace *come la dà il mondo*, che la considera come l'intervallo tra due guerre, derivante dalla sua buona volontà. Il dono che egli fa ad ogni discepolo è la pace del cuore, una pace profonda a cui si può attingere sempre e dovunque, nelle avversità, nelle fatiche, nel dolore, anche nella guerra, perché egli sa di essere conosciuto, amato, prezioso. Solamente da questa pace interiore, potrà nascere un mondo veramente nuovo, pacificato in cui le barriere e le divisioni sono abbattute perché i discepoli per primi, ma anche tutti gli altri uomini, attraverso la loro testimonianza, sanno di avere un unico Padre, si sentono figli e fratelli tra di loro, conoscono una sola legge, quella di donare ciò che sono e ciò che hanno per costruire una vita bella condivisa. E' una pace che si va realizzando lentamente, molto, troppo lentamente per i nostri desideri, ma che possiamo tutti contribuire a costruire. E' soprattutto questa pace che invociamo su di noi e su tutti perché possa essere superata ogni inimicizia, violenza, lotta, guerra

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Gesù invita i discepoli a non rattristarsi per la sua partenza perché la sua presenza è certa, l'ha promesso e non potrà mai venir meno all'impegno preso; sarà una presenza diversa ma non meno piena di quella che essi hanno sperimentato. Cadono infatti tutti i limiti che egli aveva accolto con l'incarnazione: il tempo, lo spazio, l'ignoranza, la necessità del riposo, l'esposizione alle malattie. La sua presenza ora è come dilatata: potrà essere presente ovunque nel tempo e nello spazio e questo per loro, e per noi, deve essere motivo di gioia. Egli, dopo aver compiuto la missione che gli è stata affidata, sta per ritornare al Padre e rivela tutte queste cose ai suoi ora, prima di morire perché lo scandalo della croce non li lasci sgomenti, si fidino di lui e continuino a credere nella sua parola e nell'amore che egli e il Padre hanno verso gli uomini. Sono parole rivolte anche a noi discepoli di oggi che rischiamo di scoraggiarci per la nostra poca forza, la nostra piccolezza, i nostri limiti, la poca incidenza dell'annuncio del vangelo nella vita della società, perché viviamo nella pace anche se "guerre" di vario tipo infuriano in noi e attorno a noi.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Osservare la sua parola significa accogliere il comandamento dell'amore come norma della mia vita: cerco di farlo? Quali ostacoli incontro? Come superarli?
- Anch'io talvolta vorrei che il Signore si manifestasse al mondo in tutta la sua potenza, che facesse sparire il male, il dolore, la guerra, i miei "nemici"; riesco a pensare che egli ha messo anche nelle mie mani la possibilità di farlo?
- Amare il Signore non è sentimento, ma condivisione del suo progetto su di me e sulla storia, anche se a volte costa fatica, dolore. E' così che lo amo?
- Il mio parlare, il mio pensare, il mio agire mostrano un riflesso del suo dimorare in me, della mia appartenenza a lui?
- Come coltivo la presenza dello Spirito nella mia vita? Come lo prego? Affido a lui le mie fatiche, i miei dubbi, le mie perplessità? Lo "consulto" quando devo prendere delle decisioni, o intraprendere delle iniziative?
- Gesù chiede ai suoi di non essere turbati per la sua partenza perché egli è il Presente: ci credo? Come lo incontro? Dove lo "vedo"?
- La pace è dono dello Spirito che ci ha fatti nuovi: come la alimento in me? Come contribuisco a realizzare questo mondo nuovo?

Signore, ci hai lasciati con un saluto di pace
che evoca in noi il possesso di tutti i beni
che ogni cuore umano desidera.
Ma ogni giorno non ho che notizie di violenza e di guerra.
Cerchiamo la pace ma non la troviamo
perché la cerchiamo dove essa non è.
Signore, la tua parola mi dice che la pace è tuo dono
ed essa è dentro di me e mi chiama ad essere costruttore di pace.
Così devo cercare non tanto chi ha torto o ragione
ma, ogni giorno, di incrociare la mano del fratello
e sorridergli in volto, come tu fai con me, Signore.
A me hai affidato, o Dio della pace,
il compito di inventare l'amicizia,
di accendere nel mio piccolo spazio,
con il mio piccolo fiammifero,
l'arcobaleno della pace, figlia del tuo amore.

A. Dini